

## CONTRIBUTI

## UNA STELE EGIZIANA DEL MUSEO NAZIONALE DI PALERMO

NEL MUSEO Nazionale di Palermo è conservata una piccola stele in pietra calcarea grigiastra, (fig. 1), di provenienza ignota, alta cm. 38, larga cm. 21,5 e spessa cm. 5. La superficie della stele è piuttosto rovinata a causa dell'erosione, soprattutto sul lato destro; essa presenta a poco più di un terzo e ad un po' meno di due terzi dell'altezza, considerata dal basso, due rotture longitudinali, delle quali quella inferiore è obliqua, che hanno danneggiato la parte inferiore delle figure e l'iscrizione; la rottura inferiore ha anche determinato la perdita di una piccola zona triangolare del margine.<sup>1)</sup>

Il campo figurativo è delimitato da una linea incisa che si interrompe all'estremità inferiore dei due lati lunghi e manca sul lato inferiore; nella parte superiore di esso è inciso un cerchio *šnw* affiancato da due grandi occhi *wđz t*; nella parte centrale a destra è un personaggio maschile volto verso sinistra, seduto su un sedile, la cui morfologia è assai poco chiara a causa dell'erosione subita dal pezzo, ma che sembra essere del tipo a schienale alto e zampe leonine, e con i piedi poggiati su di un piccolo sgabello; egli odora un grande fiore di loto, che porta alle narici con la mano destra, mentre il braccio sinistro, che non è chiaramente distinguibile sempre a motivo dell'erosione, sembra seguire la posizione del corpo e poggiare sulle cosce; il personaggio ha parrucca corta e liscia, gonnellino lungo ed ampio. A sinistra, di fronte alla figura principale, è un secondo personaggio maschile stante, di taglia più piccola del primo, volto a destra con la gamba sinistra avanzata, nell'atto di offrire con la mano sinistra un braciere portatile acceso e di libare con il braccio destro da un vaso *hs*; ha una parrucca assai corta e liscia e gonnellino al ginocchio. Tra le due figure è un'alta tavola a forma di T, su cui sono posti una gamba, una testa ed una costata di bue, due pani tondi, un cestino di frutta, un pane conico, un pane tondo puntinato ed un mazzo di cipolle. Tutta la scena presenta come piano-base una stuoia rozzamente incisa rappresentata in elevato. La parte inferiore della stele è occupata per metà da un'iscrizione di quattro righe, che costituisce la classica formula offertoria delle steli egiziane:

*htp-dl-nsw Wsir nb Ddw ntr '3*  
*nb 3bdw l4-f prt-brw [m t hkn t k3w 3pdw šs mnht] 3(?)*  
*šic*  
*šic*  
*bt nbt nfr(t) w'b(t) n k3 n*  
*lmy-r hwt-k3 r Nhn(?) Trw nb (l33b)*

“Offerta che il re elargisce a Osiride signore di Busiris, il dio grande Signore di Abido affinché egli conceda l'offerta funeraria (consistente) in pane, birra, buoi, volatili, alabastro e stoffe  
 Ogni cosa buona e pura al ka del Preposto alla Cappella,<sup>2)</sup> la Bocca di Nekhen,<sup>3)</sup> *Trw*, signore di venerazione

Considerando innanzitutto la parte figurativa del piccolo monumento, il cerchio *šnw* e i due occhi *wđz t* che compaiono nella zona superiore di esso iniziano ad essere riprodotti sulle steli a partire dal Medio Regno;<sup>4)</sup> la loro presenza continua sugli analoghi monumenti del Nuovo Regno, ove però, con il procedere del tempo, essi non assumono più il rilievo che li caratterizzava nell'epoca precedente, ma divengono di dimensioni minori e passano in secondo piano per la maggiore ricchezza delle figurazioni e delle iscrizioni che riempiono la superficie delle steli, ovvero sono combinati con altri simboli sacri.<sup>5)</sup> La scena di banchetto funerario rappresentata nella zona centrale del monumento prosegue una lunga tradizione iconografica iniziata nell'Antico Regno, con il defunto seduto di fronte alla tavola ricolma di offerte; ma, mentre questa scena principale permane immutata ad eccezione dei cambiamenti stilistici, variano a seconda dell'epoca le situazioni in cui essa si colloca. Così nel Medio Regno i personaggi che compiono l'offerta funeraria possono essere piuttosto numerosi, siano essi parenti o servitori del defunto, i defunti stessi sono spesso effigiati in gruppi (coppie di sposi, genitori e figli, fratelli, nonni e nipoti), le tavole possono essere due o anche più e le divinità non sono riprodotte che raramente, mentre nel Nuovo Regno gli dèi, soprattutto Osiride, ed il sovrano compaiono con frequenza adorati dal morto.<sup>6)</sup> In particolare, la scena di banchetto funerario, sormontata dalla combinazione di occhi *wđz t* e cerchio *šnw* e composta da una persona (o da una coppia) seduta di fronte alla tavola offertoria in atto di ricevere la libagione da un personaggio che le sta di fronte, è caratteristica delle steli della fine della XVII dinastia e dell'inizio della XVIII: essa si ritrova infatti, ad esempio, sulle steli di Nebmose e di Sen(i)sonbe del Museo Archeologico di Firenze, entrambe provenienti da Luxor e datate agli inizi della XVIII dinastia;<sup>7)</sup> di Timbu della Walters Art Gallery di Baltimora, di provenienza ignota e datata agli inizi della XVIII dinastia;<sup>8)</sup> di personaggio dal nome illeggibile per l'erosione dei caratteri geroglifici del Museo di Monaco di provenienza ignota e datata agli inizi della XVIII dinastia;<sup>9)</sup> di Shery del Museo Egizio del Cairo, proveniente da Abido e attribuibile anch'essa al periodo iniziale della XVIII dinastia.<sup>10)</sup> A confortare questa datazione concorre anche la morfologia della classica formula *htp-dl-nsw* incisa sulla stele di Palermo: infatti, come hanno dimostrato P.C. Smither e A.N. Dakin, la scrittura della formula con il segno *nsw* che precede nell'ordine il segno *dj* ed il segno *htp* è stata introdotta nelle iscrizioni in direzione orizzontale durante il Secondo Periodo Intermedio e forse verso la fine di esso:<sup>11)</sup> quindi la sua presenza sul nostro monumento ne conferma l'appartenenza agli inizi del Nuovo Regno.<sup>12)</sup> Un problema piuttosto complesso è invece rappresentato dall'aspetto epigrafico dell'iscrizione: la scrittura della formula è infatti pessima, con i segni incisi rozzamente ed irregolarmente, da una mano che appare poco usa all'esecuzione lapidaria del geroglifico. Oltre a ciò, nella seconda riga a partire

dall'alto, dopo la zona erosa che dovrebbe ospitare l'elenco delle offerte funerarie, compare un segno in forma di volatile, forse un  $\beta$ , privo di significato; nella terza riga a partire dall'alto il sostantivo femminile  $ht$  ed il relativo aggettivo femminile  $nbt$  hanno il segno terminale  $\triangle t$  sostituito da un  $\ominus r$ , cui in  $nbt$  viene aggiunto un  $t$  supplementare, l'aggettivo femminile  $nfrt$  presenta i segni  $\ominus r$  e  $\triangle t$  invertiti, con il  $\triangle$  reso come un cerchietto, e all'aggettivo femminile  $w'bt$  manca il  $t$  terminale; nella quarta e ultima riga dall'alto la componente  $hwt$  dell'espressione  $hwt-k3$  è resa assai schematicamente mediante un largo segmento verticale ove non è segnato il piccolo riquadro laterale interno, e l'interpretazione dei due segni successivi come il titolo  $r Nhn$  costituisce solo un suggerimento e non una certezza, poiché il geroglifico  $\textcircled{S}$  è particolarmente confuso e illeggibile; anche il nome del proprietario della stele presenta difficoltà di lettura, poiché nell'opera di H. Ranke non compare il nome  $Trw$ , ma è invece attestato  $Twr \triangle \textcircled{II} \textcircled{I}$  nome maschile frequente nel Nuovo Regno.<sup>13)</sup> Infine, dopo l'ultimo segno  $nb$  manca l'usuale segno  $im3h$ , che al  $nb$  dovrebbe essere aggiunto per formare l'espressione  $nb im3h$  "signore di venerazione".

Dopo aver constatato queste notevoli imperfezioni nell'epigrafia della stele, viene spontaneo domandarsi a quale causa esse possano essere ricondotte: premesso che, indubbiamente, il lapicida non conosceva bene la scrittura geroglifica monumentale, la confusione operata tra  $\triangle t$  ed  $\ominus r$  potrebbe essere indizio che egli copiò l'iscrizione da un modello, o per meglio dire da una sorta di cartone, scritto in caratteri ieratici, ove i segni per  $t$  ed  $r$  presentano una morfologia assai simile;<sup>14)</sup> tale supposizione è valida anche ri-

guardo alla resa del segno  $\textcircled{I} Wsir$  nella prima riga, che ne riproduce perfettamente la forma ieratica,<sup>15)</sup> e

del segno  $\textcircled{I} hwt$  nell'ultima riga, ridotto ad un largo segmento senza particolari connotazioni, assai simile all'aspetto che esso mostra nel papiro ieratico Ebers, degli inizi della XVIII dinastia.<sup>16)</sup>

Dunque, in conclusione, la piccola stele di Palermo è databile agli inizi della XVIII dinastia per le sue caratteristiche sia figurative sia epigrafiche; sarebbe anche molto interessante potere precisare la sua provenienza e forse si può formulare un'ipotesi in tal senso. È noto che un gran numero di steli erano erette nella zona sacra del grande tempio di Osiride in Abido:<sup>17)</sup> in particolare, come si può vedere dalla collezione del Museo del Cairo, molte di esse, la cui datazione risale alla parte iniziale della XVIII dinastia e la cui origine abidena è certa, recano incisa la scena del banchetto funebre dei defunti (quasi sempre infatti i morti sono due, marito e moglie) assistiti da uno o più parenti, nonché la dedica  $htp-dl-nsw$  ad Osiride.<sup>18)</sup> Si potrebbe quindi supporre che anche il piccolo monumento di Palermo fosse in origine eretto nel territorio sacro del tempio osiriano di Abido e che da lì, attraverso vicende non determinabili ed in epoca non precisabile, sia giunto al Museo della città siciliana.

GABRIELLA SCANDONE MATTHIAE

1) Ringrazio vivamente il prof. Vincenzo Tusa, che mi ha affidato la pubblicazione del pezzo.

2) Il titolo *Preposto alla Cappella*, come si può vedere in A. ERMAN - H. GRAPOW, *Wörterbuch der Aegyptischen Sprache*, III, p. 5, 17 dovrebbe comportare la specificazione della cappella di quale divinità si tratta: qui tale specificazione è assente, ma la dimenticanza non sorprende in un testo inciso così sommariamente e tanto pieno di errori, come si vedrà in seguito.

3) Sul titolo assai antico *Bocca di Nekhen* cfr. *Wörterbuch der Aeg. Sprache*, cit., II, p. 390, 5 e le relative *Belegstellen*.

4) J. VANDIER, *Manuel d'Archéologie Egyptienne*, II, 1, Paris 1954, pp. 489-92.

5) *Ibid.*, pp. 502-05 e G. JÉQUIER, *Considerations sur les religions égyptiennes*, Neuchâtel 1946, pp. 46-51.

6) VANDIER, *op. cit.*, II, 1, pp. 505-15.

7) S. BOSTICCO, *Le stèle egiziane del Nuovo Regno*, Roma 1965, pp. 13 n. 1, 14 n. 3.

8) G. STEINDORFF, *Catalogue of the Egyptian Sculpture in the Walters Art Gallery*, Baltimore 1946, p. 84, n. 281, pl. LII. Un'altra stele riprodotta nella stessa opera alla pl. XLI n. 283, presenta caratteristiche simili alla piccola stele di Palermo, ma non è qui presa in considerazione perché G. Steindorff dubita della sua autenticità.

9) W. SPIEGELBERG, K. DYROFF, B. PÖRTNER, *Aegyptische Grabsteine und Denksteine aus süddeutschen Sammlungen, II: München*, Strassburg 1904, p. 16, pl. VII, n. 44; è stata acquistata da un antiquario nel 1863.

10) *Catalogue Général du Caire: P. LACAU, Stèles du Nouvel Empire*, Le Caire 1926, p. 212, n. 34173, pl. LXIV.

11) P. C. SMITHER, A. N. DAKIN, *Stelae in the Queen's College, Oxford: Journal of Egyptian Archaeology*, 25, 1939, pp. 157-65 (la stele n. 1112 di Nebu-mes, databile alla fine della XVII - inizi della XVIII dinastia può essere paragonata alla stele di Palermo); P. C. SMITHER, *The Writing of htp-dl-nsw in the Middle and New Kingdom: Ibidem*, pp. 34-37.

12) Sulla formula  $htp-dl-nsw$  cfr. da ultimo W. BARTA, *Aufbau und Bedeutung der altägyptischen Opferformel*, Glückstadt 1968.

13) H. RANKE, *Die ägyptischen Personennamen*, I, Glückstadt 1935, n. 381.

14) G. MÖLLER, *Hieratische Paläographie*, I, Leipzig 1913, pp. 8 n. 91, 55 n. 575, 71 n. XXX (per la combinazione  $\textcircled{S}$ ).

15) *Ibidem*, p. 36, n. 383.

16) *Ibidem*, p. 33, n. 345. A sostegno dell'ipotesi che considera la formula  $htp-dl-nsw$  della stele di Palermo copiata da un cartone ieratico si può inoltre citare l'articolo di J. J. CLÈRE, *Un fragment de stèle du débout du Nouvel Empire: Zeitschrift für Aegyptische Sprache*, 68, 1932, pp. 42-47, ove è pubblicato il pezzo n. 22.485 del Museo di Berlino, acquistato nel 1925; su questo frammento di stele l'iscrizione consiste soltanto nei nomi dei personaggi effigiati, i cui caratteri geroglifici presentano talune anomalie grafiche dipendenti certamente dalla presenza di un originale ieratico.

17) Un tentativo di sistemazione delle steli del Medio Regno di sicura provenienza abidena esistenti nei diversi musei e collezioni del mondo, inteso a ricostruire la loro collocazione nelle numerose cappelle che dovevano trovarsi entro il recinto sacro del tempio di Osiride in Abido è stato recentemente effettuato da W. K. SIMPSON, *The Terrace of the Great God at Abydos: the Offering Chapels of Dynasties 12 and 13*, New Haven 1974.

18) Si tratta delle steli nn. 34102, 34104, 34107 (?) - 34111 del catalogo di LACAU, *cit.*, *Les stèles du Nouvel Empire*.

## DI UN VASETTO BRONZEO DEL MUSEO ARCHEOLOGICO DI FIRENZE, E DI ALTRI

LA TESTINA bronzea del Museo archeologico di Firenze, che riproducono le nostre figg. 1-4 è una di quelle opere della piccola arte che, pure avendo qualità eccezionali e pur facendo parte del nostro patrimonio archeologico da anni remoti, sono sfuggite all'interesse degli studiosi. Praticamente essa è inedita.<sup>1)</sup> A me risulta essere stata riprodotta soltanto nel 1945, sul frontespizio di un libro dello storico dell'arte H. Read<sup>2)</sup> dal singolare titolo *A coat of many colours. Occasional essays* e, molto più tardi, da F. M. Snowden Jr. in una illustrazione, purtroppo quasi illeggibile, del suo libro *Blacks in Antiquity*.<sup>3)</sup> Né nel



1 - Palermo, Museo Nazionale - Stele egiziana in pietra calcarea degli inizi della XVIII dinastia